

Pertini invitato in Cina dal ministro Huang Hua

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vittoria degli azzurri di pallacanestro contro gli Stati Uniti

A pag. 12

Il direttivo unitario di fronte a impegnative scadenze

Dal sud e dall'industria le prime lotte d'autunno

Un dibattito difficile fino a tarda notte - Un ampio movimento articolato - Il 16 novembre 4 ore di sciopero nel Mezzogiorno e in alcune categorie - Restano le divergenze sull'orario di lavoro

Assemblea di Ingrao a Pomigliano d'Arco



Dal nostro inviato

NAPOLI - L'argomento della discussione - «Istituzioni democratiche e sviluppo del Mezzogiorno» - è impegnativo, esige un impegno non formale. Tanto più insidiosa la sede: un gigantesco capannone dell'Alfa Sud, a Pomigliano d'Arco, il «CCM» dove si rifiniscono quelle auto sul cui ritmo di produzione (intanto cresciuto, negli ultimi mesi) si era aperta una aspra polemica. Eppure in atmosfera, tra operai e colletti bianchi del primo turno e di quello intermedio, gremiscono di prima mattina il reparto per non perdere una sola battuta dell'assemblea promossa dall'FLM napoletano e alla quale partecipa il presidente della Camera, Pietro Ingrao. E con gli operai dell'Alfa Sud, ci sono delegazioni di altre fabbriche, gruppi di disoccupati organizzati, rappresentanti di tutti i partiti democratici, esponenti dei poteri locali e della Regione.

Appassionato dialogo con gli operai dell'Alfasud

ducendo l'assemblea. Salvatore Lo Noce (che fa parte del consiglio di fabbrica ospitante) butta giù un paio di osservazioni molto franche, che suggeriscono parecchi spunti di riflessione. La prima riguarda la realtà in cui ci si confronta: Napoli - dice - rappresenta con le sue drammatiche questioni aperte una concreta sfida con cui il movimento operaio deve misurarsi per affermare la sua capacità di direzione, di mobilitazione, di unità tra occupati e disoccupati; la sua capacità di determinare una crescita democratica. La battaglia - rileva ancora Lo Noce - non può esaurirsi nel chiuso della fabbrica; avvertiamo segni di scollamento intorno a noi, soprattutto qui nel sud; siamo ancora incerti nel cogliere i caratteri della crisi che investe

i consigli di fabbrica e lambisce anche le istituzioni a partecipazione democratica, di massa. Da qui muove Franco Benivoglio, segretario generale dell'FLM, nel sottolineare il carattere decisivo di un saldo rapporto tra sindacato e istituzioni in una reciproca autonomia che non vuol dire separazione, in una distinzione di ruoli che non deve significare antagonismo: ne soffrirebbero l'uno e l'altro, ma soprattutto gravi e forse irreparabili sarebbero le conseguenze sulla qualità e la tenuta stessa della democrazia italiana. Ma un rapporto nuovo e più incisivo pone come condizione una volontà politica diversa dal passato. Per troppi anni la divaricazione tra parole e fatti è stata sistema di governo, ed ha prodotto guasti

che oggi paghiamo tutti, e pesantemente. Il sindacato intende fare la sua parte con coerenza e severità. Ma il governo deve fare la sua con altrettanta chiarezza, e questa ancora manca come dimostrano la bozza di piano triennale e le proposte per i piani di settore. Dobbiamo batterci tutti insieme per imporre questa svolta politica, conclude Benivoglio tra applausi appassionati. Questa esigenza - di una vera unità tra occupati e non occupati, senza compartimenti-stagno e divisioni che favoriscono solo i nemici dei lavoratori e della democrazia; viene ribadito con forza, di lì a qualche istante, dal giovane rappresentante di un gruppo («Banchi nuovi») di disoccupati. E' una presenza non polemica, sempre esplicita con emozione e tensione. E l'assemblea ne è consapevole non solo quando rievoca con Salvo, le descrive con vividi accenti il dramma dei trentamila iscritti per i quattromila posti nei corsi che devono cominciare tra poche settimane; ma anche quando fa propria la denuncia dell'infame mercato nero che si va svolgendo per le assunzioni in molti stabilimenti, come

G. Frasca Polara Segue in ultima

ROMA - Come si prepara il sindacato all'autunno dei contratti? Innanzitutto rilanciando la sua iniziativa sulla politica economica. Se non si riuscirà in questa fase, ad avviare una vera programmazione e a sfondare il muro della disoccupazione nel Mezzogiorno, la battaglia contrattuale rischierà di diventare «una fuga - come l'ha chiamata Lama - di fronte alle resistenze del padronato e del governo, rifugiandosi nella difesa dei soli lavoratori occupati».

Si avrebbe un quadro deformato della situazione se non si tenesse conto innanzitutto del potere che il sindacato ha mantenuto nonostante la crisi: un potere che ha consentito nonostante la più grave crisi mai attraversata dall'Italia, la crescita dei salari reali e delle pensioni. «I nostri avversari - ha aggiunto Lama - hanno capito meglio di noi l'efficacia di queste conquiste. Non a caso ci propongono aumenti di 30 mila lire al mese se rinunciassimo alla scala mobile che in tre anni, con un tasso di inflazione non rovinoso, ci darà da sola il doppio di quanto essi vogliono offrirci». Sull'occupazione e il Mezzogiorno, invece, i risultati sono ancora deludenti. Di qui bisognerà che parta anche il movimento nelle prossime settimane.

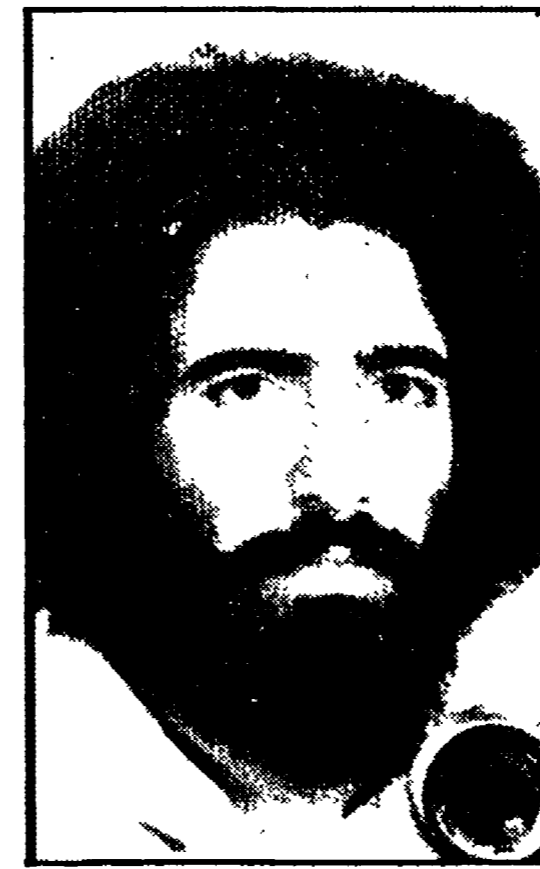
Sull'esigenza di riprendere l'iniziativa e di cominciare dal sud e da alcuni comparti industriali sui quali è aperto il confronto per i piani di settore, si è determinato un consenso generale. Così sul fatto che il movimento deve dispiegarsi entro ottobre. Tuttavia, non è stato facile giungere ad una decisione comune. Il direttivo è andato avanti fino a tarda notte: il dibattito è stato sospeso alle 20 e subito è ripreso il confronto per cercare un'intesa sui modi e i tempi degli scioperi. Al termine, si è stabilito che martedì una riunione delle categorie stabilirà un calendario di scioperi a carattere articolato, fino ai primi di novembre. Si intanto, si otterranno alcuni risultati dal confronto con il governo, il 16 novembre si fermeranno per 4 ore i lavoratori meridionali e quelli dell'industria. Sull'orario di lavoro, invece, ci si è limitati a registrare le divergenze.

Fin dalla prima mattinata si sono succedute richieste di uno sciopero generale a breve scadenza. Lo ha proposto Mattina, vi ha fatto riferimento - sia pure in toni diversi - Lettieri, lo ha rilanciato Benvenuto che a nome della sua organizzazione ha chiesto che il direttivo decida lo sciopero generale. Noi dobbiamo costruire una strategia di lotta e non delle decisioni punto e basta. Allora, è assolutamente necessario che si parta da un'articolazione del movimento nel sud, per concentrarci su alcuni punti concreti: su di essi, poi, la federazione dovrà allargare la lotta. Diamo finalmente il senso che, afferrate due o tre maniglie, non le molliamo più fino a che non abbiamo ottenuto risultati a nostro favore o a danno del governo». E' un'impostazione che ha trovato molti consensi: cui hanno fatto riferimento Galli e Miliello, tra gli altri. Carniti in serata ha avanzato un'ipotesi di mediazione, quando risultasse opportuna o necessaria, e i passaggi all'opposizione.

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

E' morto il giovane aggrredito a Napoli Fascista arrestato

Il brutale pestaggio 5 giorni fa - Oggi manifestazione nel capoluogo - Telegramma alla famiglia della segreteria del PCI



Claudio Miccoli

NAPOLI - E' morto, senza riprendere conoscenza Claudio Miccoli, il giovane di 20 anni selvaggiamente picchiato da una squadrella fascista mentre sedeva in un bar. Ieri all'alba un giovane neofascista, Rosario Iasidica, è stato arrestato sotto l'accusa di aver ucciso, insieme ad altre persone non identificate, lo studente, genitori di Claudio Miccoli hanno autorizzato il prelievo delle cornee del ragazzo che sono state donate a due ciechi. Tutta la città si è stretta attorno alla famiglia, colpita così duramente. Oggi nel capoluogo campano si svolgerà una manifestazione cui hanno aderito le organizzazioni sindacali, mentre per lunedì la F.I.M. ha proclamato uno sciopero di un'ora nelle fabbriche metalmeccaniche. I compagni Pietro Ingrao, presidente della Camera e Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, hanno sostato per oltre un'ora nella camera ardente. La segreteria del PCI ha espresso «commosse e affettuose condoglianze» alla famiglia della vittima «per la tragica morte del vostro Claudio. Il suo assassinio, barbaramente perpetrato dai fascisti ci riempie di indignazione e di dolore. In questo momento così drammatico vi giuriamo la nostra più sincera solidarietà». A PAGINA 2

Berlinguer a Mosca dopo i colloqui con Marchais

Accolto da Ponomarev Dichiarazioni dopo i colloqui a Parigi con Marchais

MOSCA - Il compagno Enrico Berlinguer - insieme con i compagni Antonio Rubbi e Antonio Tatò - è giunto ieri sera a Mosca. Al suo arrivo è stato accolto dai compagni Boris Ponomarev, membro supplente dell'ufficio politico e segretario del CC del PCUS, Vadim Zagladin, vice responsabile della sezione esteri, e Victor Afanasiev, direttore della «Pravda». Alla partenza da Parigi, dopo i colloqui con il compagno Georges Marchais, Berlinguer aveva brevemente parlato con i giornalisti, rilevando che le conversazioni con il segretario del PCF «hanno permesso di capire meglio le posizioni dei nostri partiti». Ad una domanda sui rapporti tra PCI e PC cinese, Berlinguer ha risposto: «Per quel che ci riguarda la ripresa dei contatti non comporta difficoltà». A sua volta Marchais ha definito l'incontro con Berlinguer «un momento molto importante, molto positivo», sottolineando le «numeroso e importanti convergenze».

Confermata la scoperta di prove per il caso Moro

Tutto l'archivio dei brigatisti è finito nelle mani dei giudici

In corso un piano antiterroristico a Milano, Torino, Genova, Bologna e Roma Elementi preziosi nei verbali del «processo» al leader dc - Interrogato Rossellini

ROMA - Per l'inchiesta Moro è stato un balzo in avanti, certamente il colpo più grosso di questi sei mesi: il materiale trovato nei covi milanesi contiene indizi di enorme importanza per cercare di far luce sulla tragedia cominciata il 16 maggio. Stavolta a dirlo sono gli stessi inquirenti, dietro il linguaggio burocratico di comunicati incrociati, diffusi ieri da Roma e da Milano. Dopo giorni di voci incontrollate, i giudici hanno confermato ufficialmente il ritrovamento dei verbali del «processo» delle BR a Moro, di copie delle lettere scritte dal presidente della Dc, e dell'intero archivio delle Brigate rosse dal '70 ad oggi. Spazzati via alcuni dubbi (anche se non tutti) sulla consistenza dell'operazione giudiziaria di domenica scorsa, restano ora le illusioni e le indiscrezioni che è impossibile controllare su quanto sta accadendo in queste ore: si parla ancora di una nuova operazione antiterrorismo su scala nazionale, che verrebbe condotta con-

temporaneamente a Milano, a Bologna, a Genova, a Roma e a Torino. E ieri sera il generale Dalla Chiesa è proprio partito per il capoluogo piemontese. Il «punto» sulla situazione è stato fatto ieri a Palazzo Chigi, durante una riunione presieduta da Andreotti, alla quale hanno partecipato i ministri Roggioni e Ruffini, il sottosegretario Evangelisti, il segretario generale del Cesis Pelosi, i generali Corsini e Grassini, il capo della polizia Parlati, oltre al generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, protagonista della clamorosa operazione di domenica scorsa. Sulla riunione non ci sono notizie ufficiali. Secondo voci il generale Dalla Chiesa avrebbe detto che l'operazione di Milano è andata in porto in seguito al pedinamento di Nadia Mantovani.

Il giudice che dirige l'inchiesta Moro ha incontrato i giornalisti a fine mattinata, dopo che nel suo ufficio era stato ascoltato come testimone - come riferimento più avanti - il direttore di «Radio città futura», Renzo Rossellini. Gallucci ha dichiarato che alcune ore prima gli era arrivata da Milano tutta la documentazione «che potrebbe assumere efficacia probatoria nel procedimento penale» a lui affidato. Chi a quel punto si aspettava un nutrito inventario è stato deluso. Discostandosi di poco dalla consueta linea del riserbo, infatti, il magistrato si è limitato a citare due «reperiti», che tuttavia sembrano quelli di maggiore interesse. Gallucci ha parlato di fogli dattiloscritti «contenenti presunte dichiarazioni rese dall'on. Moro durante la prigionia» (in altre parole i verbali del «processo») e di copie scritte a macchina di lettere scritte dal presidente democristiano nella cella d.l. le BR.

Pioggia di domande: quante lettere? «Più di 20, meno di 300», ha risposto sorridendo Gallucci. A chi sono dirette? «A uomini politici, al Papa...». Ma sono lettere inedite? «Non posso rispondere», ha detto ancora il magistrato allargando le braccia. Da altre fonti attendibili a palazzo di giustizia, però, nel frattempo si era appreso che tra le lettere trovate nei covi BR sono numerose (si parla di decine) quelle ancora inedite. Gallucci ha infine ribadito che non è stato mai arrestato Mario Moretti. Intanto a Milano si era pronunciato ufficialmente con un comunicato anche il procuratore della Repubblica Mauro Gresti, che ha esordito con una raffica di smentite: 1) non sono state trovate foto di Moro ritratto durante la prigionia; 2) tra il materiale sequestrato non sono state trovate bobine con la registrazione della voce del leader assassinato; 3) il brigatista Mario Moretti non è stato arrestato, non risulta sia sfuggito alla cattura nel corso delle operazioni, né si hanno prove della sua presenza a Milano. Le illusioni Sergio Criscuoli (Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE IN 5 PAG.

Intervista con Gian Carlo Pajetta sul congresso di Blackpool

I laburisti, i sindacati, l'Europa

I nuovi rapporti tra i comunisti italiani e il partito di Callaghan - La questione che si pone oggi di una nuova via democratica verso il socialismo

Dal nostro inviato

BLACKPOOL - Il 77. congresso annuale del Partito laburista, che si è concluso ieri a Blackpool, costituisce un importante momento di verifica nell'attuale congiuntura politica in Gran Bretagna e un significativo punto di riferimento a livello europeo. Erano presenti numerose delegazioni straniere: partiti socialisti e socialdemocratici, movimenti di liberazione, i rappresentanti dell'eurocomunismo, i paesi dell'Europa orientale. Per il PCI hanno partecipato il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione, e il compagno Giovanni Berlinguer del comitato centrale. Al compagno Pajetta abbiamo chiesto un giudizio sull'assise laburista.

«E' il secondo anno - ha risposto Pajetta - che veniamo al congresso e in questo periodo abbiamo mantenuto i contatti con i laburisti; la nostra presenza è stata quindi considerata normale anche da chi, nelle nostre, cerca qualcosa di colorito o sensazionale. Questo ci ha permesso di ritrarre le giornate del congresso più dal di dentro, naturalmente tenendo conto dello specifico inglese sia nei contenuti che nelle forme in cui si svolgono i lavori. Detto questo, non si può nascondere che gli argomenti in discussione erano tali da sollecitare una lettura anche alla luce dei problemi nostri. Il motivo centrale del congresso laburista - e che ad un certo momento ha rischiato di provocare una frattura nelle posizioni del governo chiamando addirittura in causa la

Granelli a New York sul PCI e il governo

NEW YORK - Intervendendo a New York nel corso di un convegno sul tema: «L'Italia negli anni 70: prospettive per gli anni 80», l'on. Luigi Granelli, responsabile delle relazioni internazionali della Dc, ha parlato della prospettiva di una partecipazione del PCI al governo. In particolare Granelli ha detto che «l'evoluzione eurocomunista del PCI è un dato obiettivo. Non avrebbe alcuna utilità il rovesciamento del processo in corso con un ritorno allo stalinismo o al dogmatismo marx-leninista. Questo riconoscimento non impedisce di considerare tale processo non compiuto

e definitivamente rassicurante, per ragioni obiettive connesse alla situazione interna ed internazionale. Per questo tra gli obiettivi della terza fase della democrazia italiana vi è quello di incoraggiare un'ulteriore evoluzione del PCI anche con il riconoscimento che, una volta accertate le condizioni di agibilità interne ed internazionali, è legittima la sua partecipazione a governi democratici. E' ovvio che secondo le regole della democrazia parlamentare deve essere fuori discussione la reversibilità delle alleanze di governo, quando risultasse opportuna o necessaria, e i passaggi all'opposizione».

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)



ride bene chi ride ultimo

LEGGEVAMO ieri sui giornali (il più esplicito al riguardo ci è sembrato «Paese Sera»: non è la prima volta) che viene usata in Vaticano una forza della quale ad ogni morte di papa viene corrisposta una doppia mensilità a tutti i pensionati e i dipendenti della Santa Sede e ad ogni elezione del nuovo pontefice corrisposta è tutti una «congrua gratifica». Poi che il personale suddetto (compresi i membri della gerarchia ecclesiastica, persino i cardinali) forma un gruppo di migliaia di elementi, la spesa, in queste occasioni, è molto alta e questa volta, in rapporto a quanto è accaduto, risulterà addirittura altissima, sicché gli «economisti» e i «politologi» si domandano se sia opportuno che si celebri un «giorno di lutto» per il personale vaticano: siamo forse di fronte a un «evento da festeggiare»? Comprendiamo meglio la gratifica per l'elezione del successore: questo è un fatto sicuramente giusto e può essere celebrato anche con una concessione straordinaria di «pecunia», che piacerà molto al cardinale Siri. Ma come è possibile che la Chie-

sa, subito dopo, diciamo subito dopo, essere stata colpita ed esaltata come istituzione sacra, si faccia come bottega? L'«Annona» vaticana aumenterà anche il prezzo degli zamponi, quello del prosciutto, quello del parmigiano reggiano? E col fletto come la metteremo? E quando il papa regnante cadrà indisposto, ci sarà chi si augura che renda la terra prima a Dio per incassare la gratifica? Ma se le cose (Dio non voglia) precipiteranno, i nostri non sono che un punto, anche se al doppio stipendio seguirà immancabilmente una gratifica, perché dopo le lacrime, i festeggiamenti, gli incensi e le benedizioni, crescerà il prezzo dei fagioli con le cichie. Nessuno «economista» ha mai pensato in Vaticano (dove pure ci venivano offerte liturgie stupende) che in Cielo non sta soltanto il Dio della misericordia, ma anche, indissolubilmente stretto a Lui, il Signore della dignità e, perché no?, dell'eleganza? Fortebraccio

Chi pagherà per la fuga di Freda?

Ora sono passati tre giorni da quando Franco Freda è scomparso da Catanzaro. Non ci risulta che fino a questo momento sia stato indicato il nome di uno solo dei responsabili di questa fuga clamorosa e gravemente disastrosa. Tre inchieste in corso, e il ministro ha convocato a Roma il questore di Catanzaro per saperne di più su quanto è avvenuto in Calabria. Cosa si siano detti il ministro e questore non è dato sapere; così come non si conosce quale piega stiano prendendo le tre inchieste. Franchamente, però, ci sembra che non siano necessarie indagini troppo laboriose per accertare se esista qualche responsabilità nel fatto che un neozionista, accusato di strage sotto il peso di una montagna di indizi, possa indultarsi, in assoluta tranquillità, lasciare la città dove si trova in soggiorno obbligato. L'opinione pubblica esige che, subito, chi ha delle colpe paghi.